

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

ROMA

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 8 ottobre.

Avrete forse letto a quest' ora l'ultima allocuzione papale, e certamente sarete rimasto colpito dalla violenza e dalla improprietà di linguaggio con cui la *Santità di Nostro Signore* ha creduto scagliarsi contro le scelleraggini, i sacrilegi e cose simili degli eretici Piemontesi, e deplorare le terribili calamità della Chiesa Cattolica. Ora il cedereste? Nel bel meglio delle angosce e delle lamentazioni, il S. Padre ha potuto incominciare coll' ajuto di Dio le sue apostoliche ottobrate. Nello scorso giovedì si recò in Tivoli, dove malgrado i molti denari spesi da quel Municipio e da qualche benefattore per fare una grande dimostrazione, e malgrado la molta canaglia spedita da qui, il Pontefice fu accolto assai freddamente. Jeri poi andò a Civitavecchia, e se il tempo si manterrà sereno, avranno luogo quanto prima altre ottobrate, che daranno materia al *Giornale Ufficiale* ed all' *Osservatore Romano* di raccontare i festeggiamenti e le rispettose ovazioni di cui è fatto segno dovunque il Papa-Re.

La polizia di Sua Santità è frattanto affaccendata nelle solite visite domiciliari, carcerazioni, ecc. Fra gli ultimi arrestati debbo citarvi il Sacerdote Simonetti già socio della Compagnia di Gesù, ed ora professore di filosofia nel Collegio di Propaganda Fide, ed ufficiale nella Congregazione della S. Penitenzieria. Il Simonetti era uscito dalla Compagnia quattro o cinque anni fa, e professando sentimenti liberali era legato di amizizia coi più onesti Ecclesiastici ed era in relazione coll' abate Passaglia. Imperdonabile delitto, pel quale i gendarmi del Papa dopo avergli scrupolosamente, ma come al solito intutilmente, perquisito ogni angolo più recondito della sua abitazione, lo tradussero nelle carceri di S. Michele. È pur singolare il vedere che il governo pontificio abbia non pochi avversarij nelle file stesse del clero romano, e tanto più dichiarati quanto più probi e sapienti! — Non passa poi giorno senza che la Polizia non intimi a questo o quello di presentarsi per subire lunghi e ridicoli interrogatorj, per sottoscrivere precetti o l' esilio ecc. ecc.

Il Professor Passaglia è tuttavia in Roma, e fin qui non ha sofferto alcuna molestia. Domani deve adunarsi la Congregazione dell' Indice per condannare la nota lettera *Pro Causa Italica*; e perchè la condanna sia unanime e senza contraddittori, il Cardinale Altieri, nuo-

vo Prefetto, ha intimato quei soli Consultori che si conoscono già contrarij a quello scritto od al suo autore. Il Passaglia peraltro, intende di palesarsi ufficialmente quest' oggi come l' autore della lettera, ed in forza di una Bolla di Benedetto XIV, dimandare che prima della condanna sia ascoltato ed ammesso a discussione.

Riguardo alla reazione siam sempre alle stesse mene, agl' istessi intrighi, ai medesimi andirivieni. Da vari centri di essa si spediscono armi, munizioni, uomini e proclami. L'altra notte partirono per Civitavecchia alcuni ufficiali dell' ex-esercito borbonico per andare a capitanare una spedizione che dovrà partire quanto prima da Malta. Chiavone è al presente fra noi tutto intento a raccozzare altri uomini da sostituirsi a quelli perduti nelle vostre provincie ed a fornirsi di nuovo danaro. È pur qui da alcuni giorni il famoso Catlinau in compagnia del suo confidente e segretario Olivier. Costoro hanno già tenuto varj conciliaboli col comitato religioso-borbonico e ricevono continue visite alla loro residenza, che è la Locanda della Minerva. Han fatto inoltre acquisto di parrucche e di varie acque vegetali per tingere barba e capelli nelle loro trasformazioni politiche.

Roma 10 ottobre.

Come vi dissi nella mia di jer l' altro, il prof. Passaglia si recò martedì sera dal Cardinale Altieri, prefetto dell' Indice, dichiarandosi autore della lettera latina *pro causa Italica*, e reclamando perciò di poterla difendere innanzi alla Congregazione, giusta il privilegio che hanno per loro scritti i professori in Teologia e Filosofia in forza della Bolla di Benedetto XIV. Questo medesimo reclamo ripeté poscia al segretario della Congregazione ed ai singoli membri e consultori di essa, dei quali però la maggior parte non dissimulò di essergli contraria, chi per ragione di opportunità, chi per ossequio al Pontefice, chi per zelo cattolico, e chi anche — non vi sorprenda la novità — *per viste di economia pubblica* (sic)!!! Riunitasi ora jeri mattina la Congregazione in casa del cardinale Altieri, con intervento dei cardinali Raisack, Marini, Villecourt, Bofondi, Asquini e De Andrea, fu messa in discussione la dimanda del Passaglia, ma dietro la più viva opposizione, fu respinta e condannata insieme all'opuscolo con cinque voti contro due. Il solo cardinal De Andrea, a quanto pare, ne sostenne la difesa.

La pubblicazione del Decreto avverrà forse

oggi stesso o domani, per le insistenze e gli intrighi dei Gesuiti, che mettono in questo affare la più grande importanza. Onde poi conosciate con quanta ponderazione e buona fede si sia proceduto a questo riguardo, vi dirò che nella nota già compilata dei libri da mettersi all' Indice nella Congregazione di ieri, si vedeva esservi un vano lasciato per collocarvi il titolo della lettera del Passaglia, come appunto fu praticato. Ora vedremo se il Prof. Passaglia si acquieterà a questo farisaico decreto, con cui la tirannide romana ha preteso d' impedire ancor una volta la luce irresistibile della verità; ma tutto fa sperare che l' illustre e coraggioso scrittore saprà resistere con fermezza alle insidie ed alle violenze che già gli si minacciano.

I Reggimenti francesi 40.^o e 25.^o sono partiti per la Francia e sono stati rimpiazzati dal 69.^o e 29.^o, che sembrano destinati quindi per l'Affrica. A questo fatto non si attribuisce qui gran valore, riflettendosi che la politica francese prepara sibbene, ma non lascia prevedere il momento delle solenni catastrofi. Si fondano d'altronde grandi speranze sul convegno di Compiègne e queste speranze diventano ogni giorno più vive per le buone notizie che arrivano da ogni parte sopra un vicino scioglimento della eterna questione romana.

Sulla reazione mi limito a trasmettervi un nuovo e gustoso proclama del generalissimo Chiavone. Vedrete dallo stile di esso che il Chiavone ha potuto ottenere dalla munificenza di Don Ciccillo di mettere alla sua immediata un segretario abbastanza focoso.

Popoli delle Sicilie

All' armi, all' armi, all' armi!

La nostra patria è preda dello straniero: noi siamo schiavi, calunniati, insultati, percossi, fucilati senza pietà: han saccheggiate le nostre case, han bruciato i nostri paesi, hanno pugnalati e morti in varie guise i più onesti cittadini, han colme dei migliori le carceri, battuti i Vescovi e i Cardinali di Santa Chiesa, bombardato il nostro Re, rubati gli arsenali, e la flotta, e bruttato, sperperato e distrutto quanto avevamo di nobile e di grande. Popoli delle Sicilie, la misura degli oltraggi è già colma: leviamoci in massa: libertà ed indipendenza! Fuori lo straniero!

Un'orda settaria veniva da tutte le parti della terra a saccheggiarne; un re cui danno il nome di *galantuomo*, entrava da . . . a spogliare il suo nipote, e a portar le catene al popolo napoletano; le calunnie, la frode e il tradimento rovesciavano il trono di Ruggiero, spegnevano la nostra nazione; e per giunta eravamo sforzati con

gli stili alla gola a porre in urne tiranne un S. nefando, proclamatore di quel re Ma la intera nazione con unanime indignazione insorge contro la menzogna e gli oppressori: essa vuole il suo re, le sue leggi, la sua religione; essa vuol essere veramente italiana, col rivendicare l'onore e la dignità d'Italia, nè vuol essere più calpestate o manomessa e imbarbarita dalle sette e dai protestanti. Però co' patiti martiri, con le prigioni, con le morti, e gli esili rilutta, e mostra al mondo, che non cede, e che può si cadere fra le fiamme delle sue incendiate città, ma non servire ai suoi insanguinati percussori. Ai plebisciti delle sette la nazione risponde con un No terribile che dall'un lato all'altro dell'Europa stupefatta riuona e rimbomba.

Già sei mesi sono che io alzai il patrio vessillo, e lo feci sventolare sugli occhi dei baldanzosi nemici. Quel Dio, che soccorre gli oppressi, e confonde la prepotente iniquità, mi diè la forza di resistere con pochi valorosi alla fame, ai pericoli, e ai disagi; e in molte pugne disuguali mi fè veder le spalle dei vanitosi eroi di Palestro e di S. Martino. Tutte le forze della serva Italia non valsero a snidarmi dai nostri liberi monti; chè la mano del Signore umiliava i superbi.

Ma oggi non sono più solo. Gli Abruzzi, le Puglie, i Principati, e sin le Calabrie, quelle forti contrade, onde incominciarono i nostri mali, già si levano a percuotere questi insanguinati distruttori, questi vili fucilatori d'inermi, questi eretici spogliatori delle nostre Chiese, e derisori di Dio e dei Santi. Tutto il regno preso da vementissima ira insorge e combatte; e l'ossa degli avi nostri frementi dalle loro tombe, van gridando: Fuori lo straniero!

All'armi, Popoli delle Sicilie! Ogni città, ogni borgo, ogni casolare vegga i suoi figli alzar le braccia per la patria. Bando ai parteggiamenti, e alle gare funeste. Uno sforzo unanime, universale, da ogni banda assalga questi Vandali Piemontesi. Combattiamo pel suolo natio, per gli altari, per la Fede, per le mogli, e i figli nostri. Si vinca o si muoia. Si adoperi ogni arme: spade, fucili, marre, bastoni, e sin le pietre degli Appennini sono armi gagliarde nelle mani di un popolo rivendicatore della sua libertà. Le nazioni stanno con gli occhi sopra di noi, e fan voti per noi; però mostriamoci degni dei nostri classici antenati, degni di Francesco II., di questo figlio d'una santa, propugnatore dei nostri diritti sacrosanti. Portiamolo sulle braccia nostre alla riconquista del Reame; rialziamo la patria ed il trono; e s'abbiano le sette sovvertitrici della società l'ultimo abbattimento su questa terra de' vulcani e delle meraviglie.

All'armi, popoli delle Sicilie: Vestini, Sanniti, Appuli, Irpini, Campani, Bruzii e Lucani levatevi in massa. . . . Fuori lo straniero; l'avvenire è per noi, e Dio è con noi. All'armi, all'armi!

Dal Quartier Generale di Sora 30 Settembre 1861.

Il Comandante in capo
L. A. CHIAYONE.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell'*Opinione* quanto segue:

S. M. il Re, partito oggi da Bologna, 8, alle ore 5 pom., giugneva a Modena alle 8, donde dopo breve fermata, ripartiva ed arrivava a Torino alle ore 11 e mezzo, ricevuto alla stazione della strada ferrata da' ministri.

S. M. presiederà domattina, mercoledì, il consiglio de' ministri. Credesi che saranno presentati alla firma i decreti relativi all'ordinamento dell'amministrazione interna.

Il ministro conte Bastogi è arrivato con S. M. il Re.

Il ministro generale Menabrea ha presa la via di Livorno e sarà di ritorno domani.

— La *Gazzetta del Popolo* annuncia che la Luogotenenza di Napoli sarà sciolta fra pochi giorni, e che Cialdini ha dato le sue dimissioni, che in ogni caso sembrano irrevocabili.

— Scrivono da Torino al *Débats*, il 5 ott.:

Il trattato di commercio tra Francia e Italia sarà, secondo tutte le apparenze, negoziato a Parigi. Il signor Cordova, ministro del commercio, ha preparato tutti gli elementi; tocca ora al ministro degli affari esteri di compier l'opera: un negoziatore speciale sarà probabilmente aggiunto al sig. Nigra. Vi ha luogo ha sperare che le difficoltà non saranno grandi. I due governi sono in questo momento ispirati entrambi dai principii del libero scambio, e i trattati della Francia coll'Inghilterra e col Belgio hanno sciolto anticipatamente molte difficoltà.

— Dalle ultime lettere giunte dalle Romagne appare essersi quietati i malumori manifestatisi in parecchie città col pretesto del caro dei viveri. Il governo ha eziandio raddoppiato di vigilanza: si fanno continui arresti di vagabondi, e si tengono d'occhio i forestieri senza dar loro tuttavia alcuna molestia.

— Scrivono dal confine mantovano, 6 ottobre, alla *Perseveranza*:

Si diceva che nell'arsenale militare di Mantova si tenevano in pronto armi destinate ad essere introdotte nel regno d'Italia in modo clandestino, onde armare la reazione; tali armi erano contenute in sei cassoni, che vennero in una notte della scorsa settimana caricati sopra due forgoni militari e condotti fuori della fortezza. Sembra però che questi due forgoni abbiano tenute vie divergenti, e l'uno sia stato mandato a San Benedetto per tentare il passo del confine modenese, mentre l'altro fu diretto per Santa Maddalena, rimpetto al Ponte di Lago Scuro, onde tentare il passo del Ferrarese. Giova sperare che le autorità del confine vigileranno onde rendere vano questo tentativo.

Le diserzioni del nostro esercito continuano, ancorchè più lente e più alla spicciolata che per il passato.

— Lo stesso giornale ha da Trieste:

La seduta del nostro Consiglio municipale del 3 corr. fu importantissima; in essa la cittadina rappresentanza, approvando le proposizioni fatte dalla Commissione incaricata degli studii sull'insegnamento nelle scuole civiche popolari, fu fedele al principio di autonomia e di nazionali guarentigie, già fatto valere nella celebre seduta del 29 aprile. Nel giornale *Il Tempo* fu dato un sunto del rapporto fatto dalla Commissione al Consiglio, e le relative risultanze di votazione, che furono ad unanimità espresse dai membri della rappresentanza, per eliminare affatto la lingua tedesca, sia come mezzo d'insegnamento che come materia, in tutte le civiche scuole popolari, avendo di già pensato all'insegnamento tedesco l'i. r. governo coll'istituzione della capo-scuola normale tutta tedesca.

— Scrivono da Venezia alla *Patrie*:

Si è posto mano a un lavoro che colpi di dolore tutti gli stranieri (pensate poi i Veneziani!) che si soffermano davanti al Palazzo Ducale di San Marco.

Il governo austriaco, al quale gl'incalzanti avvenimenti crescono nell'anima la paura, ordinò che si forassero i muri di questo magnifico Palazzo per appostarvi mortaj, e che vi si praticassero feritoie, dietro cui i soldati potranno al coperto spazzar la Piazzetta e la riva degli Schiavoni.

NOTIZIE ESTERE

Il *Débats* conferma per filo e per verso quanto noi riferimmo non è guari circa le difficoltà insorte ed appianate tra i gabinetti di Ber-

lino e di Torino, rispetto alla nostra rappresentanza all'incoronazione del Re di Prussia. Ecco quanto scrive il foglio parigino:

L'incoronazione del re di Prussia, che, come è noto, deve aver luogo il 18 corrente mese, a Conisberga, ha testè fatto nascere un incidente molto curioso che si annette alla quistione italiana: un dispaccio telegrafico di Torino ci fa sapere che il re Francesco II avendo sollevata la pretesa di mandare un rappresentante a quella cerimonia, il gabinetto di Torino e quello di Berlino hanno scambiate su questo punto spiegazioni il cui risultato è stato favorevole ai reclami del governo italiano. È stato deciso che Francesco II non manderebbe rappresentante a Conisberga. D'altra parte, la Prussia non avendo riconosciuto il Re d'Italia, rimaneva una quistione di etichetta da regolarsi tra i due governi. Siffatta quistione è stata risolta da un compromesso mediante il quale fu convenuto che il conte della Rocca designato per assistere alle feste dell'incoronazione, vi sarebbe ricevuto sotto il semplice titolo di rappresentante del re Vittorio Emanuele.

— Il sarcastico *Siecle* scrive in proposito:

Le congetture sull'abbeccamento di Compiègne vanno crescendo ed i fogli assolutisti, i quali credono che vi si faccia qualche cosa di favorevole ai loro interessi, si gettano sull'incoronazione di Conisberga, e dicono che Francesco II ha designato a rappresentarlo a questa cerimonia il principe di Statella. Non dicono ancora i nomi dei rappresentanti del granduca di Firenze, del duca di Modena, e della duchessa di Parma. Siccome in qualche luogo havvi pure un principe di Wasa, preghiamo i giornali legittimisti di volerci dire se questi avrà pure il suo inviato a Conisberga. Il conte di Chambord probabilmente non sarà partito per la Turchia senza designare egli pure un suo rappresentante per questa missione, e forse non tarderemo a sapere il nome dell'ambasciatore straordinario di S. A. D. Giovanni di Borbone.

Intorno all'intangibilità del potere temporale del Papa, proclamata dai fogli legittimisti e pretini, riferiamo le seguenti osservazioni del *Constitutionnel* perchè le crediamo significanti:

Sarebbe mai vero che il S. Padre, in un'occasione recente, abbia pronunciato queste tristi parole, queste parole funeste: « Nessuna transazione! nessuna conciliazione! » I giornali legittimisti lo affermano, e ne gioiscono. Linguaggio violento, previdenza corta, giudizio debole, memoria nulla: a questi segni, tutti riconoscono il partito che in giugno 1789 diceva allo sventurato Luigi XVI: « Nessuna transazione! conciliazione nessuna! » che in luglio 1830, ripeteva allo sventurato Carlo X: « Nessuna transazione! conciliazione nessuna! » che lo diceva anche all'ex-re Francesco II alla vigilia della sua caduta, e che ora lo grida all'orecchio del S. Padre, come se con quest'augurio rivelatore volesse attestargli che i tempi sono vicini e che il potere temporale tocca al suo termine.

I fogli legittimisti credonsi audacite conseguenti; essi non sono che storditi o ciechi. I poteri di questo mondo non si conservano che trasformandosi; il potere temporale della S. Sede non potrebbe sottrarsi a questa legge comune, a meno che esso non rientrasse nell'ordine delle cose divine e che fosse istituito da Dio — ed è appunto questo che nessuno, nè l'*Ami de la Religion* nè la *Gazette de France*, oserebbe sostenere.

I consigli generali di Francia hanno tutti accolta con favore la risoluzione presa dal go-

verno di consacrare ai lavori di strade vicinali la somma di 25 milioni. Frattanto prima che il relativo progetto di legge sia presentato al consiglio legislativo, per dar subito un impulso a questi lavori, d'ordine dell'imperatore, si è aperto al ministero dell'interno un credito di 2 milioni da ripartirsi fra i vari dipartimenti. A questo scopo, il signor Persigny ha diretta una circolare ai prefetti, nella quale loro raccomanda di procedere alla ripartizione di questa somma, e di sottometterne ai prossimi consigli generali la tabella di ripartizione.

L' *Havas* trasmette il seguente dispaccio:
Londra 7 ottobre.

Il *Morning Post* dice che il re di Prussia probabilmente non fa che rendere all'Imperatore la visita di Baden. Il re ha ragione, aggiunge il *Morning Post*, di mettere le relazioni della Francia e della Prussia sul miglior piede. Tuttavia, le questioni che esistono nel nord-ovest dell'Europa, domanderebbero, per essere risolte, la cooperazione d'altre potenze oltre la Francia e la Prussia; così, noi dubitiamo che il re Guglielmo e l'Imperatore Napoleone III abbiano l'intenzione di affrettare la soluzione di tali quistioni riunendosi a Compiègne.

— Il *Times* stampa un nuovo articolo in cui, vedendo la probabilità che l'alleanza prussiana possa sfuggire all'Inghilterra, va in traccia di altre alleanze e di altre amicizie.

Ricordando la recente visita del re Carlo XV alla regina Vittoria, il *Times* domanda perchè l'Inghilterra non diventerebbe l'alleata della Svezia. Colà pure esso trova comunanza d'interessi e di religione, rimembranze storiche, affinità di lingua e di razza, e somiglianza di principii politici nel governo.

Tuttavia, sotto quest'ultimo rapporto, il *Times* stima che manchi qualche cosa alla Svezia per « poter sostenere questa parte importante negli affari d'Europa ». Il popolo non è abbastanza unito, il re non si appoggia sufficientemente sull'opinione pubblica: sarebbero necessarie riforme interne ed una modificazione della costituzione in senso liberale. Il *Times* esorta dunque gli Svedesi a fare queste concessioni all'alleanza inglese, ed in ricambio promette loro che diverrebbero la meraviglia del diciannovesimo secolo.

— Alcuni giornali inglesi recano esser opinione generale che la riduzione dell'armata sia decisa: 10 mila uomini saranno cancellati dai quadri e dal bilancio del 1862. Varie sono le cause cui si attribuisce questa misura. Alcuni pretendono che il governo sia forzato a questa misura dalla paura di un voto sfavorevole in parlamento. Altri dichiarano che i ministri sono talmente convinti dell'efficacia dei volontari, che tengono come assicurata la sicurezza del paese, e che in vista di ciò l'armata può senza pericolo essere ridotta di 10 mila uomini. Corre anche voce che l'economia che si farà con questa diminuzione potrà servire alla paga degli istruttori dei volontari ed altre spese occorrenti.

A Ginevra, il calunnioso articolo del *Constitutionnel*, che i nostri lettori conoscono, produsse un'irritazione profonda. Tutti i giornali protestano con un linguaggio la cui energia rasenta i confini della provocazione. I francesi domiciliati in Ginevra sonosi adunati per protestare contro quell'articolo, il quale, a quanto sembra, sarà cagione d'un incidente diplomatico tra la Francia e la Svizzera.

Ecco uno degli inconvenienti, osserva il *Temps*, della stampa sedicente officiosa. Se si sapesse che il *Constitutionnel* è un giornale come un altro, nessuno avrebbe posto mente al suo articolo.

Mentre il governo austriaco fa annunciare dalla stampa assoldata che si sta effettuando una riduzione dell'esercito, il ministro della guerra lavora invece più che mai ad organizzare ed accrescere questa che è l'unica speranza che rimane all'impero. Ora si sta riformando tutta la fanteria, composta, come ognuno sa di 80 reggimenti. Questi si compongono ora di tre battaglioni di sei compagnie, e si vogliono aumentare a quattro battaglioni riducendo a quattro il numero delle compagnie per battaglione. Sedici milioni verranno consacrati alla marina, dove il pericolo è più urgente, poichè, come ha confessato la *Gazzetta del Danubio*, l'attuale marina austriaca non è in istato di far fronte all'italiana.

— Ricorderanno i nostri lettori che in occasione del servizio funebre celebratosi a Cracovia ed a Lemberg in memoria dei morti nel conflitto della Lituania, i negozianti di queste due città hanno chiuso i loro negozi. Ora i giornali ci recano che quarantadue di costoro furono condannati ad una multa. Queste condanne, tenute come arbitrarie, furono oggetto di un'interpellanza dei deputati della Gallizia nella seconda Camera del Consiglio dell'impero. In risposta, il ministro di Stato dovrà dichiarare se il governo austriaco intenda di prendere le misure necessarie perchè questi soprusi non si rinnovino e di opporsi a questo giudizio arbitrario.

La *Bullier* ha da Pesth le seguenti notizie:

La luogotenenza generale, saputo appena la dimissione dei funzionari del comitato di Pest, si affrettò a scrivere al conte supremo Karolyi, pregandolo di rimanere al posto. Il conte rimandò il documento senza aprirlo, poichè egli aveva cessato di essere conte supremo. La luogotenenza trovò quindi nelle più gravi difficoltà in faccia al governo generale, il quale le aveva raccomandato di far sì, che i funzionari del comitato rimanessero al loro posto. Del resto si sta aspettando la dimissione anche di tutti i membri della luogotenenza, i quali, per obbedire agli ordini del governo di Vienna, si trovano costretti a violare i loro doveri verso il paese.

Nei circoli bene informati si aspetta anche la dimissione del conte Miko, governatore di Transilvania, il quale è avverso al modo di elezione e alle proposte che si intende di fare alla dieta. Ma il suo successore non potrà essere che un rumeno od un sassone, essendochè in tutta la Transilvania non trovasi nè uno ceceo, nè un ungherese, che non la pensi come il governatore attuale e come il vecchio cancelliere Kemeny.

Devo aggiungere alla mia notizia di ieri sullo scioglimento del comitato di Pest, che un maggiore, dopo aver ordinato che si chiudessero le porte del palazzo, mandò chiedendo il vice-conte supremo Nyary. Questi gli fece rispondere che se voleva parlargli, poteva salire da lui. Il maggiore si recò quindi dal conte Nyary, e gli disse che aveva l'ordine di impedire la riunione del comitato. « Ciò basta, rispose il conte, noi abbiamo le nostre leggi e voi le baionette e le bombe. La forza morale deve cedere alla forza fisica ».

Togliamo dal *Tempo* di Trieste, del 6 corrente, questo passo riguardante il movimento nazionale polacco:

Dobbiamo notare l'agitazione che regna dall'uno all'altro capo della Polonia e viene alimentata e diretta, dietro disegno ben definito, da un comitato che deve aver sua sede a Varsavia, ma che il governo russo, a malgrado dei tanti mezzi di cui dispone, non è ancor giunto a scoprire. Potente mezzo a tener desta l'agitazione e svegliarla ove non fosse, è il

clero cattolico, coadiuvato potentemente dai ministri di altre religioni, e massime dell'israelitica, i quali posponendo ogni riguardo di culto all'affetto di patria, questa vogliono libera ad ogni patto.

RECENTISSIME

L' *Opinione* ha un articolo col titolo: IL RE DI PRUSSIA A COMPIÈGNE, di cui riferiamo, come a riepilogo, la conclusione:

« La Prussia ha molto interesse ad accostarsi alle grandi potenze occidentali. Ma un ravvicinamento richiede l'adozione di una politica più decisa. Noi abbiamo sempre apprezzate le necessità della politica prussiana rispetto all'Italia, abbiamo fatto giusta stima delle difficoltà onde il gabinetto di Berlino era circondato a questo riguardo; però non crediamo nè che la Prussia avrebbe sacrificata la sua legittima influenza in Germania, nè che avrebbe disdetto le massime della sua politica, seguendo l'esempio delle due grandi potenze occidentali, che hanno riconosciuto il regno d'Italia. Quest'esempio ci pareva tanto più opportuno fosse imitato dalla Prussia, che come stato costituzionale, non può con indifferenza assistere allo sviluppo del governo libero sotto lo scettro d'una antica dinastia, in Italia.

« L'abbozzamento di Compiègne avrà per risultato d'indurre la Prussia a non indugiare maggiormente questo riconoscimento? Non vogliamo far pronostici; ma non v'ha dubbio che se la visita dei due sovrani dee produrre qualche politico effetto, quello esser dovrebbe il primo. La Prussia non può giudicar la quistione italiana sotto un aspetto diverso da quello con cui venne riguardato in Francia ed Inghilterra, senza inclinar verso la politica dell'Austria, la quale essa troverà sempre pronta ad attraversar i suoi disegni e contrariar i suoi atti. »

— Sullo stesso argomento il corrispondente torinese della *Perseveranza* fa le seguenti considerazioni:

« Quello che ci interessa più vivamente, e a cui la visita di Compiègne potrà forse contribuire, nel senso almeno della maggior fiducia nella pace europea che farà sorgere fra i diplomatici, è la ripresa dei negoziati sulla quistione di Roma.

« Fra le due correnti Persigny e Walewsky, converrà finalmente che l'Imperatore si decida ad optare; ed egli che non ha mai voluto lasciarsi imporre la pressione minacciosa della pubblica opinione, giova sperare che sappia abilmente secondarla, quando le sue manifestazioni sono così vive e generali da non potersi rievocare in dubbio. Senza ammettere per verità di buona lega quanto scrive in proposito il corrispondente dell'*Indépendance belge*, ho però argomento di credere che le ultime notizie di Francia suonino assai favorevoli, e che, al ritorno del signor Benedetti, il grande quesito, uscendo dal campo delle astrazioni e delle generalità, si discuta con quella gravità di vedute pratiche, che deve necessariamente riuscire ad una soluzione.

« Ma noi ottimisti siamo stati canzonati le tante volte dalla stampa impaziente sulla bontà delle nostre notizie, da dover mettere il maggior scrupolo a farcene i banditori, sotto pena di non essere più nemmeno discussi. Con tutto questo, non esito a dirvi che si hanno le maggiori speranze, alla prossima apertura del Parlamento, di poter annunciare una situazione politica, se non definitiva, certo così vicina ad un finale trionfo, da infondere al ministro Ricasoli quella grande autorità del successo, che sola potrà permettergli di affrontare le nuove difficoltà interne e di condurre a buon fine la grande impresa del nostro rinnovamento nazionale. »

Le notizie di Parigi vanno fino al 7:

Il *Temps* dice che il Re di Prussia ha dato

varie udienze, ed ha ricevuta la deputazione dei notabili tedeschi dimoranti a Parigi, incaricata di consegnare a S. M. un indirizzo di felicitazioni.

— Il medesimo giornale annunzia che il Re d'Olanda è atteso a Compiègne per la fine della prossima settimana. Questo sovrano visiterà pure Parigi.

— La causa del Re d'Italia contro l'ex-Re di Napoli è stata fissata per l'udienza del 19 corrente. Berryer difende l'ex-Re, e Thourel il Re d'Italia.

Questa verte sulla proprietà della fregata il *Sannita* e un altro vapore, che trovansi a Tolone, ove erano stati inviati dall'ex-Re per essere riparati.

— L'*Opinion Nationale* parlando delle vaghe voci che corrono sulla dimissione di Ricasoli, fa le seguenti osservazioni:

« Noi non sappiamo dire quale fondamento abbiano queste voci, le quali però non sono nuove; ma senza voler contestare l'abilità e il patriottismo di Farini e di Rattazzi che gode da lungo tempo la confidenza del re, non è senza apprensione che noi vedremo uscire dal ministero il barone Ricasoli, che ha saputo innalzare così risolutamente ed energicamente la bandiera dell'unità italiana, e che aveva sì categoricamente opposto il diritto popolare alle pretese della Corte di Roma.

« Ricasoli avrebbe egli fallito nei suoi negoziati col governo francese per la soluzione della questione romana? Noi non lo vorremmo supporre, anche nell'interesse della Francia. Ma non si tratta, noi lo ripetiamo, che di un rumore, che speriamo non si confermerà ».

I legittimisti napoletani, dice una corrispondenza parigina, prepararono una nota alle potenze per chiedere la restaurazione di Francesco II. Non è dunque una semplice supplica a Napoleone III, come si era creduto dapprima: le pretese di questi messeri sono più vaste: essi, questi buoni italiani, chiedono niente meno che una coalizione europea contro l'Italia. La nota porta 26 firme: uno d'essi si è recato a Roma per mostrarla ai cospiratori del Vaticano.

Scrivono da Cassovia al *Pesti Naplo* che il 30 settembre avvennero colà spiacevoli conflitti tra i militari e gli abitanti. Vi diede origine il fatto che alcuni individui cantavano l'inno di Garibaldi, e cinque a sei soldati, inaspriti da ciò, si avventarono contro di loro colle baionette. Ne nacque un gran talleruglio, la guardia accorse, disperse le masse ed arrestò quei soldati. Alcuni civili rimasero feriti; ma finora nessuno di essi è morto.

Riferiamo i seguenti brani di due carteggi parigini dell'Italie:

L'Italia, abbiate la certezza, occupa un largo posto nel programma di Compiègne; la questione del riconoscimento del nuovo regno vi si è posta sul tappeto, e, secondo la mia previsione, risolta nel senso più vantaggioso all'Italia.

A ogni modo, l'abboccamento di Compiègne ebbe già i suoi risultati: — il completo isolamento dell'Austria, respinta dalla Russia e dalla Prussia è un fatto averato e confermato dalla nostra stampa officiosa.

L'abboccamento di Compiègne è infine ritenuto dagli uomini politici come il complemento di quello di Baden. A Baden difatti, l'abboccamento dei due sovrani fu troppo impacciato dalla presenza dei principicoli tedeschi, i quali interpretavano il menomato gesto nel senso della rovina della Germania. Nella residenza di Compiègne invece nessuno ha turbato il colloquio dei due sovrani, poichè non vi assiste-

vano che i più intimi, i famigliari stessi di Napoleone.

La presenza poi del Persigoy è un segno certissimo delle buone disposizioni dell'Imperatore verso l'Italia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo una lunga lettera da Benevento, in data dell'11, la quale ci reca il piano d'attacco generale, diretto contro i briganti raccolti nel Vitulanese, ed al quale presero parte, oltre le truppe regolari, tutte le milizie cittadine dei paesi e borgate circostanti. Anche questa volta i briganti ne hanno toccate e di molte. Ebbero a distinguersi in questo fatto d'armi il luogotenente Pirotti, bolognese, e i sigg. Giacinto Lenti e Carlo Capobianco da Torrecuso, non che i sigg. Bianchi e Giambattista de Marco da Paupisi.

Nel poscritto della lettera troviamo poi che, in seguito al fatto del 10, 5 briganti di Vitulano si presentarono il giorno seguente a quelle autorità, ed altri 23 si disponevano a presentarsi il 12, tal che il nostro corrispondente, uomo degno d'ogni fede, non esita a dichiarare che, aggiunte queste alle precedenti presentazioni avvenute in diversi paesi, tutto l'agro Beneventano si può ormai considerare come perfettamente libero dal brigantaggio.

A queste e ad un piccolo scontro avvenuto nel circondario di Melfi, si riducono oggi tutte le notizie del brigantaggio, pel quale sembra già suonata l'ora dell'ultima agonia.

Il *Nazionale* di jeri a sera assicura, che il signor De Blasio segretario d'interno e Polizia diede la sua dimissione per dispareri col Governo Centrale.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 9 sera.

Qui il grande rumore della giornata è la supposta o vera crisi ministeriale. Secondo al solito si compongono liste di candidati, si citano nomi, si parla di fusione di partiti. Chi afferma, chi nega, chi assicura di essere bene informato etc.

Non istarò adunque a narrarvi tutti i *si dice*, tantopiù che non vi posso scrivere se non poche righe per approfittare del corriere della sera, e farvele giungere con sollecitudine. Le ciarle sono molteplici, ma il vero credo che sia questo:

Crisi ministeriale propriamente non v'è, ma v'è che si sta progettando di ridurre il Gabinetto in condizione più compatta per la riapertura del parlamento — sono piuttosto intelligenze ed accordi preventivi, che fatti positivi. — Secondo questi accordi, e se sono bene informato si tratterebbe di Rattazzi agli interni, Farini esteri, e Ricasoli presidenza. — Si parla pure di surrogare forse De Sanctis ma non si sa chi sarebbe il nuovo candidato.

Tuttociò vi mando col beneficio dell'inventario — Sono le voci che hanno maggior credito, e che si ripetevano oggi nel pomeriggio come le più verosimili.

Ad ogni modo tenete per fermo che il Gabinetto non si modificherà se non alla vigilia della sessione Parlamentare — Col presidente della Camera il ministero si crede assicurata la gran maggioranza — Vedremo.

Vi confermo la notizia datavi jeri sul nuovo governatore civile e militare.

Oggi si parla pure di modificazioni che sarebbero introdotte dalla Francia al trattato di commercio, per cui la sottoscrizione sarà ritardata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 8 ottobre (sera).

La notizia che il principe Crony sarebbe scelto come futuro re d'Ungheria è completamente incassata.

Il Messico ha riconosciuto il regno d'Italia. La squadra è pronta a partire pel Messico.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 7 ottobre.

Berna 6. — Corre voce che il Governo francese abbia radunato 3,000 uomini nella Savoia neutralizzata, presso il confine di Ginevra, sotto pretesto di lavori nelle ferrovie.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 11.

Parigi 11 — *Moniteur* — Il numerario della Banca è diminuito di 81 milioni — lo sconto corrente al Tesoro 62 1/4, il portafoglio aumentato 73 2/5 — Rendite dei fondi disponibili della Banca diminuite di 27 1/2 milioni. Un decreto esenta dai diritti di navigazione fino a ottobre 1862 i legni francesi ed esteri carichi di farine, grani, riso, patate, legumi secchi che navigano sui fiumi e canali non appaltati.

New-York 28 — I separatisti costruivano batterie sul Potomac inferiore. Forze considerevoli son riunite — credesi tenteranno questo punto di passaggio del fiume.

Napoli 11 (sera tardi) — Firenze 11.

La *Nazione* ha da Roma 8. — Continuano le partenze di arruolati al brigantaggio. Dicesi che alla metà di ottobre i briganti faranno un attacco generale in varii punti delle provincie napoletane. Preparansi anche operazioni nella Sabina. I Comitati borbonici di Marsiglia e di Trieste spiegano grandissima attività.

Napoli 11 (notte) — Torino 11.

Costantinopoli 9. — Nella seconda conferenza per l'unione dei Principati Danubiani sorsero grandi divergenze circa le riserve domandate dalla Porta. Un accordo rendesi difficile.

Napoli 12 — Torino 11.

Fondi piemontesi Torino — 70. 80 — 70. 90 — Metall. austr. 67. 80.

Parigi 11 — Borsa abbastanza ferma, animata.

Fondi piemontesi 70. 80 — 70. 90 — 3 0/0 francesi 68. 40 — 4 1/2 0/0 idem 95. 90 — Cons. ingl. 92 7/8 novembre.

BORSA DI NAPOLI — 12 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 1/4 — 71 1/8 — 71 1/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

Pres. Ital. prov. 71 — 71 — 71.

» » defn. 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

J. COMIN Direttore